

Data: 16.06.2021

IL SAGGIO DI GIANNI OLIVA

Le tracce (rimosse) degli italiani che scelsero «La bella morte»

Matteo Sacchi

Studiare la Repubblica sociale italiana, e gli uomini e le donne che vi aderirono, è sempre stato una operazione complessa. Da un lato *damnatio memoriae*, dall'altro reducismo oltranzista. Fenomeni che hanno reso la vita difficile ai pochi che hanno provato a fare un lavoro storiografico serio, come Renzo de Felice e più recentemente Roberto Chiarini. Ora ci prova Gianni Oliva, storico militare di vaglia, a sviscerare il tema, nel suo *La bella morte. Gli uomini e le donne che scelsero la Repubblica sociale italiana* (Mondadori, pagg. 296, euro 22). Il volume, oltre ad essere molto puntuale nel ricostruire i fatti, ha il pregio soprattutto di ricostruire un clima, di dar conto della condizione esistenziale di molti che scelsero Salò. Per una certa parte dell'entourage fascista, quando i tedeschi "liberarono" il Duce dalla detenzione al Gran Sasso, il 12 settembre 1943, il ritorno nell'alveo del partito, e della alleanza germanica, fu una strada obbligata. Lo fu per lo stesso Mussolini. Quello che viene portato a colloquio con Hitler, a Rastenburg, non è più un capo di Stato, è una pedina, necessaria a stabilizzare il fronte Sud, e un ex leader che deve essere sottratto alla cattura da parte degli alleati. La morsa tedesca non si allenterà mai su di lui, esattamente come in nessun momento la macchina militare della Wehrmacht allentò i controlli sul territorio della Repubblica di Salò. Anche il processo a Ciano e agli altri gerarchi, che votarono contro il Duce il 25 luglio 1943, esemplifica la situazione. Per i tedeschi serve a dimostrare che ogni ribellione verrà punita, per gli oltranzisti come Paoletti ha il sapore agrodolce della vendetta.

Per Mussolini? Commentò così la fucilazione: «Gli italiani amano dimostrarsi in ogni occasione o feroci o buffoni».

Assai diversa la componente movimentista della Rsi. Chi confluisce verso l'esperienza saloina? Numerosi fascisti della prima ora, che il partito aveva emarginato. In alcuni di loro, come l'ex comunista Nicola Bombacci, Salò alimentò la speranza, fuori tempo massimo, di finire quella rivoluzione che il fascismo, diventando Stato, non aveva mai iniziato. Gli aderenti più giovani, soprattutto quelli provenienti da reparti militari come i paracadutisti o i reparti d'élite della marina, invece fecero una scelta "valoriale". Oliva ricostruisce bene come dopo El Alamein si sia creato un mito della «Folgore» come di un reparto che muore ma non si arrende. Ovviamente per tutti questi soldati la scelta di Badoglio, questo armistizio portato avanti con equilibrismi incomprensibili, è uno schiaffo in faccia. I paracadutisti sono abituati a schierarsi. E si schierano. Molti per i tedeschi e il fascismo, qualcuno per il Re. Ci saranno giovani che accorreranno verso Salò consci di andare verso la sconfitta ma indisponibili a tradire quella che sentono come una parola data. Una scelta tremenda che, con il senno del poi, deve farci rileggere la storia di migliaia di individui che come spiega Oliva «non possono essere liquidati come un fenomeno residuale e almeno sino alla tarda primavera-inizio estate del 1944 rappresentano una scelta di campo più diffusa rispetto a quella antifascista». La storia di questi italiani è ancora in parte da scrivere, senza apologie ma senza rimosioni.